

La Shoah nello sport

Pubblicato: Mercoledì 22 Gennaio 2025



La **Shoah dello sport** è stata studiata poco ma da quanto sappiamo ci vengono confermati, se ce ne fosse bisogno, **l'insensatezza, la crudeltà e l'orrore** del nazifascismo che ogni anno ci troviamo a rivivere nella Giornata della Memoria.

Tanto furono travolgenti e totalizzanti le persecuzioni nei confronti di ebrei, sinti, antifascisti e oppositori politici che il dramma della Shoah non cessa di inquietarci e di rafforzare, alla luce di ogni nuovo approfondimento storico, la volontà di **non dimenticare mai** il periodo più buio del Novecento.

Con l'emanazione delle leggi razziali fasciste e pochi anni dopo con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, il fenomeno del **razzismo nel mondo dello sport** acquisì anche in Italia una dimensione violenta e aberrante. Nel **1938** si assistette a un "salto di qualità" con **l'acuirsi dell'antisemitismo** in ogni piega della società.

Su ispirazione di un **gruppo di intellettuali fascisti** si teorizzò che gli **ebrei** non appartenevano alla "razza" italiana poiché non potevano essere considerati italiani coloro che non si erano assimilabili alla cultura del nostro Paese a causa della loro lontananza dagli autentici caratteri dell'italianità.

Uno tra i primi firmatari fu **il medico Nicola Pende**, l'uomo che due anni dopo sarebbe stato chiamato a **dirigere l'Accademia d'Educazione Fisica** al Foro Mussolini, l'istituzione che doveva forgiare non solo fisicamente l'uomo nuovo del regime formato agli ideali della mistica fascista. La **pulizia razziale entrò violentemente nello sport** allontanando dall'Accademia tutti gli allievi "non ariani". La scure antisemita si abbatté **anche sulle ragazze**.

Negli anni della guerra furono **numerosi gli sportivi che subirono la persecuzione nazifascista**.

Come **Leone Efrati** (*foto in apertura*), il più noto dei **pugili del Ghetto**, nel corso della sua esperienza professionistica aveva sostenuto ben 49 incontri. Nel 1938, rientrato in Italia dopo aver combattuto in Francia e in America, fu costretto dal regime a **ritirarsi dal pugilato**.

Durante l'occupazione nazista per qualche tempo **trovò scampo in un convento ma finì deportato ad Auschwitz-Birkenau** col fratello Marco e la sorella Costanza. Leone, detto "Lelletto", per sopravvivere e svagare i suoi aguzzini, si vide costretto a continuare a **boxare pure nell'inferno del lager** ma finì ugualmente nei forni crematori.

Da ultimo, ma non ultimo purtroppo, finì i suoi giorni nel lager di Auschwitz **Raffaele Jaffe, astigiano**, che nel 1909 aveva fondato il **Football Club Casale** di cui fu per molti anni presidente. Era stato **anche consigliere federale** della Figc. Per vendicare la morte di un ufficiale della RSI, i fascisti della squadra "Balilla nera" di Asti avevano condotto diversi assalti contro gli ebrei.

Nell'aprile del **1944 toccò a Jaffe essere arrestato** e deportato.

L'elenco dei perseguitati nel mondo dello sport è molto lungo, i drammi tanti, le vite spezzate troppe. Le ingiustizie infinite.

A noi resta la consolazione che **ai nostri giorni lo sport è senza alcun dubbio strumento di pace**, mezzo di condivisione di valori democratici, laboratorio di accoglienza della diversità comunque si manifesti, via privilegiata per l'inclusione e la crescita personale e sociale dell'individuo.

Sport per tutti è l'indicatore privilegiato dell'impegno per la società della UISP.

Margherita Giromini

Socia Uisp e presidente uscente dell'Istituto Calogero Marrone

SPECIALE UISP – Tutti gli articoli di VareseNews

di A cura di UISP Varese